

*“Ci sono coloro che guardano le cose che sono,
e si chiedono perché....
Io sogno le cose che non sono mai state,
e mi chiedo perché no.”*
(R. F. K.)

Ermanno Bartoli

CARVER

-E tu chi sei? Come hai fatto ad entrare?

L'uomo gli era comparso alle spalle all'improvviso fermandosi all'interno dello studiolo poco oltre la porta accostata e, fatto molto strano, lui non l'aveva udito arrivare, così come - fatto ancora più strano - nessuno ne aveva segnalato l'arrivo né aveva provveduto ad impedire che uno sconosciuto giungesse a lui.

-Questa è bella! Tu che chiedi a me chi sono? Mi meravigli, Bobby, mi meravigli molto!

L'abitatore della casa ebbe un brivido, una sensazione d'inquietudine cominciò a farsi strada nella sua mente; il tizio era entrato nello studio mentre lui ignaro se ne stava seduto spalle alla porta, e ciò senza produrre il minimo rumore quasi si fosse trattato di una specie di fantasma. Ma no, bofonchiò tra sé, che accidenti vado a pensare?

-Si può sapere chi sei?- tornò a chiedere.

-Continui a stupirmi, Bobby. Guardami. Ah, già!... Vero che la mia fisionomia al momento potrà anche non dirti nulla, ma... Guardami bene Bobby! Guardami, vediamo se riesci a...

Come in un sogno o in un incubo, pensò l'abitatore.

-Senti... Io avrei da fare, se non ti spiace.

-Forse che devi andare da qualche parte, Bobby?

-E NON CHIAMARMI BOBBY! Bobby mi chiamano gli amici, e tu non sei mio amico.

-Io vengo da lontano... Da molto lontano per avvisarti, Bobby! E tu devi ascoltarmi.

-Ascoltarti? Non capisco... Avvisarmi? E di che?

Improvvisamente il tono della voce e il modo di fare dell'intruso cambiarono registro.

-Che stai per andare in un posto ed è meglio che tu non ci vada. Bobby... Non farlo, te ne prego!... E' pericoloso. Non farlo.

-E che sai tu di me? Di ciò che dovrei o non dovrei fare? Di quale pericolo stai parlando?

-L'appuntamento. E' di un appuntamento con la sorte che ti parlo, Bobby!
Lo so che sembra tutto così assurdo, ma è tutto, tutto vero ed è... E'...
Terribile! Credimi.

Bobby rimase interdetto. Il visitatore pareva seriamente preoccupato per la sua sorte. Preoccupato? E perché mai doveva preoccuparsi? Forse era al corrente di qualcosa di poco piacevole; forse sapeva di un complotto, chissà... del quale lui, Bobby, nemmeno immaginava l'esistenza. Oppure, forse, molto più semplicemente, quel tizio era ancora scosso dai fatti luttuosi di cinque anni prima. Probabile. Cinque anni possono sembrare un tempo lungo, ma in fondo per certe cose sono molto pochi.

-Si può sapere chi sei?

-Chi sono io? Trovo davvero molto strano che tu ti ostini a chiedermelo. Forse non somiglio più tanto a quello di un tempo, ma... Guardami bene, Bobby. Guardami! E ascolta il tuo cuore...

-Non capisco...

-Davvero non mi riconosci, Bobby? Io sono... Oddio, come dirtelo? Io sono... Dio che dolore alla testa! Non sento quasi più le gambe... Ma è possibile che non senti l'affinità? Noi abbiamo la stessa, la stessa... Oh, accidenti, mi manca la parola! Ma tu concentrati. Concentrati che è importante. Noi abbiamo la stessa... Dio che male! Dio, la testa!... Possibile che non capisci, che non senti?

-Abbiamo la stessa "che cosa"? Cos'è che avremmo in comune, io e te?

-Non andare, Bobby! Il giorno è oggi. Ti prego, non andare!

L'abitatore, giovane promessa politica di un futuro migliore per la sua nazione e non solo per quella, strizzò gli occhi come a sincerarsi di non star sognando.

...

"Bobby... Bobby!... BOBBYYYY!!!"

-Hummm... cosa?... Ah, sì!

-Andiamo Bob, alzati! Buon Dio, uno come te che non sente la sveglia!
Roba da non crederci!

-Come... Cosa? Ah, sì. Capisco.

-Dai, che è tardi! Dobbiamo andare alla svelta. E' il tuo giorno e dobbiamo festeggiare. E non credere di potertene stare a poltrire un minuto di più!

-Hummm. Sarà una faticaccia, temo!

-Puoi giurarci, Bob.

Bob fece un certo sforzo per cercare di focalizzare qualcosa.

Aveva fatto uno strano sogno inquietante; ricordava di avere fatto uno strano sogno inquietante, ma non ne ricordava il contenuto. Sforzò le meningi inutilmente poi, facendosi il nodo alla cravatta davanti allo specchio, gli sembrò di rammentare qualcosa. Sulle prime era soltanto un piccolo flash al quale si aggiungeva, attimo dopo attimo, a formare un quadro via via più nitido, un qualche particolare in più.

Si sorrise stringendo il nodo. Sei bello, si disse ammiccandosi allo specchio. Sorrise ancora. Quindi una smorfia, così... tanto per.

Che sogno cretino! Si disse sorridendosi per l'ennesima volta allo specchio. Già!

E chissà che accidenti significava.

Oh, al diavolo! Doveva festeggiare la vittoria; la sua vittoria! E all'inferno tutti i sogni strampalati da uno che ha mangiato troppo e digerito male. Quella era la sua giornata di festa e...

Gli vennero alla mente così, all'improvviso, alcune parole dello strano tizio del sogno; parole che parevano volerlo mettere in guardia. In guardia? Ma... Ma a che cavolo vado a pensare!

Ebbe un'alzata di spalle.

-Buona giornata, Bob!- si disse a voce alta. -Goditela che te la sei meritata!

*

C'era stato un incidente. Uno di quegli incidenti imprevedibili e stupidi. Un guasto all'inverter dei propulsori pari e il veicolo spaziale si era schiantato in un qualche avvallamento di una vattelapesca pianura di Teta-29, il pianeta viola non ancora battezzato con un nome definitivo. L'impatto era stato terribile, ma che la navicella da ricognizione fosse precedentemente rientrata nell'atmosfera senza riportare danni, e proteggendo in maniera sinergica il velivolo e il pilota al suo interno, era ormai cosa che non faceva più nessuna differenza; ciò almeno per Randy Carver.

Randy Carver; trentacinque anni, astro-esploratore da dodici, ci stava morendo su quel pianeta! La violenza dell'urto sul suolo di Teta-29 gli aveva causato chissà quali lesioni, chissà quali danni permanenti. E lui se lo sentiva; anzi... ne era consapevole.

Sapeva, avvertiva, che al suo corpo doveva essere accaduto qualcosa di terribile.

Con la forza di volontà e la capacità di reazione che caratterizza un astro-esploratore di primo livello, Randy si era trascinato fuori dell'abitacolo riuscendo a portare con sé la sacca termica delle provviste, quindi aveva provato e riprovato più volte a rimettersi in piedi, ma non aveva sentito le forze sorreggerlo lungo la schiena. Ogni tentativo di mettersi a sedere era fallito...

Randy inorridì al pensiero che dal bacino in giù il suo corpo aveva perso ogni sensibilità, che era come morto.

-Mio Dio...- esclamò. -Devo essermi rotto l'osso del collo!

Stranamente non sentiva alcun male fisico.

“Almeno questo mi è risparmiato” pensò.

La cosa più grave era che non gli riusciva di sollevare la sacca, né tantomeno di aprirla. Non gli riusciva di fare assolutamente nulla.

Al termine dell'ultimo tentativo infruttuoso, Randy si rassegnò all'idea della peggiore delle sorti. Ciò che l'attendeva era una morte atroce per fame e per sete, e purtroppo non sarebbe stata affatto una faccenda breve. Non si muore così, tanto per morire! E non si muore in poco.

Ci vuole tempo per certe cose.

Tempo e sofferenza.

E Randy di tempo ne aveva.

Ne aveva fin quanto gli era concesso in sorte.

“Sto andando...”

Così si disse rivedendo con la mente il volto e il sorriso di Marian, la sua ragazza. O meglio... quella che un tempo era stata la sua ragazza. La sua ragazza un tempo, quando lui ancora non aveva stupidamente rinunciato all'amore per andare a cercar ventura in nuovi mondi al servizio del progetto "Interplanet".

Marian Craig. Lei sì che avrebbe potuto essere per davvero la donna della sua vita, soltanto che lui fosse stato un po' meno stupido e orgoglioso!

-Sai che non posso seguirti, Randy. Non subito, almeno. Non prima che i miei...

Lei si era stretta nelle spalle e nella tuta rosso-grigia in fibra autoriscaldante stile altri tempi, tuta che nonostante le assicurazioni poste sull'etichetta non la riparava quasi per niente dal freddo; così come non la riparava dal comportamento romantico e teneramente goffo... praticamente-inutile, stile diciannovesimo e ventesimo secolo da innamorata che lotta per non perdere il suo amato, il fatto che quello fosse l'ultra e supermoderno anno 2120.

-Mi spiace, Marian, ma io sono un astro-esploratore e viaggiare alla scoperta di nuove terre da abitare è il mio lavoro, e poi mi piace molto.

E rivide con nostalgia il sorriso ingenuo e un po' disarmato e disarmante che le fece.

-Oh, Randy, io ti amo davvero tanto! Però non posso andarmene via proprio adesso che i miei genitori hanno bisogno di me. Ti chiedo di pazientare un altro anno. Se vuoi, nell'attesa puoi sempre accettare quel posto di rifornitore per gli explorer della base che ti avevano offerto. Così potremmo continuare a vederci quasi regolarmente.

-E dovrei tirarmi da parte proprio ora che mi si prospetta una opportunità favolosa e forse unica? Oh, Marian, anch'io ti amo! Ti giuro che ho sperato fino all'ultimo che lasciassero la sede a Omaha Star, ma purtroppo hanno

deciso diversamente. Lavorando a Omaha avrei potuto essere da te quasi tutte le sere, da qualunque porto di missione tra Omaha Star e Cajo Largo mi sarebbe bastato girare intorno alle Dante's Columns per...

"Dio mio, che freddo!"

-Oh, Randy! Ho paura.

-Paura di cosa, Marian?

-Che il tuo lavoro finirà col separarci.

-Non accadrà, Marian! Non accadrà.

Ma lui sapeva che ciò non era vero e lei, avvertendo con dolore come stavano in realtà le cose, aveva cominciato a perdere qualche lacrima.

-Non piangere Marian, ti prego!

-Sei un maledetto schifoso, Randolph Carver!- e gli si era appoggiata addosso picchiandogli i pugni contro il petto.

-Ti prego di comprendere che sto costruendo la mia strada per il futuro, Marian. E' anche per te che lo faccio. Ormai è questione di poco, poi potremo stare insieme per sempre.

"Ho così tanto freddo!... Dio, perché tutto questo freddo?"

Rivivere il breve periodo con Marian non gli fu dolce; quel rapporto aveva cessato di essere tale ancor prima di cominciare. Era un'occasione d'amore mancata perciò - non senza un certo senso di colpa addosso - lui stesso la chiamava così. Pochi istanti dopo (ma furono davvero pochi istanti?) realizzò che nella sua breve vita non c'erano state più storie d'amore; almeno non nel senso di quella con Marian... Se non altro in prospettiva. Capì così che le altre che c'erano state erano soltanto avventure senza infamia né lode della durata massima di qualche settimana; giusto il tempo per.

*

Aveva chiuso gli occhi... da quanto non sapeva. Sapeva soltanto che non ce la faceva più a reggere il blu cobalto lucido di quel cielo freddo e sapeva anche che sarebbe morto di stenti e fra chissà quali dolori. Sospirò forte.

Il freddo che all'inizio aveva sentito sulla pelle aveva traslocato dalla superficie alle profondità più recesse del suo organismo messo in... In Dio solo sa in quali condizioni. Pregò forte stringendo i pugni, o almeno pensò di farlo.

In un lampo pensò che avrebbe desiderato che fosse il freddo ad ucciderlo. Il freddo, Randy lo conosceva bene e sapeva che in fondo era pietoso, che non era così crudele come la fame e la sete. E forse l'avrebbe portato nell'altro mondo in un modo non troppo violento.

Deglutì.

E nel deglutire sentì qualcosa mozzargli il respiro. Qualcosa di sinistro che gli stringeva attorno il collo.

Si domandò cos'era. Forse nell'impatto aveva preso un colpo sotto la gola e a botta calda non se n'era reso conto. Bah, difficile. Forse, molto più probabilmente...

La voce.

Una voce cattiva oltremisura gli sputò sibillina all'orecchio quella che appariva una sentenza. Glielo disse in italiano; lingua che lui, stranamente, comprendeva benissimo... Difatti era la sua.

Sentì tirare ferocemente la corda sotto al collo nel momento stesso di quelle parole terribili e cattive.

-Fabio Filzi, sei un uomo morto!

Lo strappo più forte, quindi il vuoto sotto i piedi. L'andare per l'aria col fiato che ti si strozza in gola.

Randy urlò di un urlo solitario e disperato.

Rivisse la sua morte di irredentista italiano scalciando e pensando un'ultima volta ai suoi cari.

Sapeva che non li avrebbe mai più rivisti.

L'anno era il 2065.

Lo sapeva per il calendario. Fu l'ultima cosa che vide prima che tutto esplodesse in lingue di fuoco alte palazzi.

Dalla scuola in fiamme aveva tirato fuori, portandoli in salvo, non ricordava più se cinque o sei bambini. L'ultimo l'aveva gettato ai soccorritori di sotto, quando ormai le prime lingue di fuoco avevano già tagliato ogni via di fuga alle spalle. Rinunciò da subito a prendere le scale ormai compromesse; meglio la finestra, si disse. Un ultimo sguardo alla sua destra, al calendario senza più il nome dello sponsor che però ancora recitava l'anno indomito: 2065.

Doveva uscire alla svelta. In quell'inferno era rimasto soltanto lui.

La ragazzetta in slip prese fuoco col suo corpo di carta e il 2065 collassò di calore e avvampò. Il vigile del fuoco si girò verso la finestra intenzionato a buttarsi di sotto dove gli altri soccorritori avevano posto alti strati di materassi.

Respirò forte e fece per lanciarsi, ma purtroppo aveva speso un attimo di troppo...

D'improvviso, tutto esplose inghiottendolo.

Vladimir Ancerl morì a trentaquattro anni, dopo aver portato in salvo gli ultimi sette bambini rimasi bloccati nell'incendio della scuola di Semenov in Russia. Lasciò una moglie e un figlio in tenera età. Nella città di Semenov c'è una targa a suo ricordo, e una astro-ambulanza di nuovissima generazione impiegata dal Servizio di Soccorso Interspaziale "Grissom", oggi porta il suo nome.

"Un nome è meglio che niente!"

Nel suo dolore di morte infinito... Randy Carver spese una lacrima.

Chissà da quanto tempo era che se ne stava lì sdraiato, immobilizzato sotto un sole prima cocente e spietato e poi via via sempre più discreto nel suo lento imbrunire. Di certo molte ore, ma quante? Quanto durava un giorno in quell'incidente di pianeta? Non riusciva a ricordarlo, le sue nozioni scientifiche erano diventate qualcosa di lontano. Forse durava qualcosa in più che sulla terra; qualcosa di non spropositato, comunque. Ma quante ore erano passate dall'incidente? Sembrava un'eternità.

Adesso l'anno non lo sapeva, né aveva sufficienti elementi per stabilirlo, e chissà... Un metodo per calcolare il trascorrere del tempo in quel luogo remoto, forse neppure l'avevano inventato. E lui non aveva neppure una lontana idea dell'epoca e del posto, anche se quello gli pareva un luogo non ancora irrimediabilmente contaminato; un posto nel quale ci si poteva stare ancora bene. Un posto dove la gente vive ancora a stretto contatto con la natura. Per quanto gli riusciva di vedere, gli abitanti erano tutti nudi dalla cintola in su.

Era quello un posto di mare, un panorama d'isole appoggiate nel caldo. Tranquillità e serenità. In giro le solite faccende che si vedono più o meno nei documentari; la vita di un popolo come più volte ci è capitato di vedere sullo schermo del televisore o al...

Le sue visioni, le sue annotazioni, gli vennero troncate da un boato cupo che pareva provenire dalle viscere della terra. Un tonfo sordo, immane. Abissale e profondo nella sua potenziale carica distruttrice.

Un'onda di fango altissima, improvvisamente oscurò il cielo occupandone tutto lo spazio.

Lei o lui; non avrebbe saputo dirne il sesso... Soltanto che aveva capelli lunghi e corpo armonioso e snello...

Chiunque fosse, un lui o una lei, era comunque impossibilitato a qualsiasi via di fuga; inevitabilmente destinato a ricevere addosso una orribile montagna di fango.

Nemmeno il tempo per una preghiera se ne aveva una.

Prima di morire udì il proprio urlo mischiato a quello dei moltissimi altri della sua specie.

Ancora una volta non aveva un nome.

Si trovava in una specie di arena ed era vestito quasi di stracci.

Gli colpirono la vista la sua barba grigia e lunga, la camicia, se di camicia si poteva parlare, logora e strappata. E il terrore in quelli che sentiva essere i suoi occhi.

Si chiese il perché di tanto terrore.

Poi vide il leone corrergli incontro.

Urlò di disperazione... Insieme al boato della folla che incitava la bestia.

Chiuse gli occhi aspettandosi la fine.

E fu il buio.

*

L'uomo e il leone...

La persona soffocata nel fango insieme a migliaia di suoi simili...

Vladimir Ancerl, il vigile del fuoco che a Semenov, in Russia, aveva dato la sua vita per salvare tutti quei bambini. Era il 14 maggio 2065...

L'irredentista italiano Fabio Filzi fu condannato a morte dagli austriaci per alto tradimento e impiccato al tramonto del 12 luglio 1916 nella fossa del Castello del Buon Consiglio di Trento. Aveva trentuno anni...

Il 4 giugno 1968 all'Ambassador Hotel di Los Angeles, Robert Francis Kennedy - dagli amici chiamato affettuosamente Bob o Bobby - candidato alla Presidenza degli Stati Uniti d'America, fratello dell'ex Presidente John

Fitzgerald assassinato a Dallas il 22 novembre 1963, incontrò i suoi sostenitori per festeggiare la vittoria elettorale alle primarie. Durante l'incontro, nella cucina dell'hotel vennero sparati dei colpi di pistola contro di lui (era in atto anche una ripresa televisiva). Molti sostenitori rimasero feriti. Robert Kennedy fu colpito a morte e, nonostante i soccorsi, morì due giorni dopo, all'alba del 6 giugno. Aveva 42 anni.

Uno dei figli di Bob si trovava davanti alla televisione, e per lo shock d'aver assistito all'assassinio del padre non fu più lo stesso.

Morrà per overdose diversi anni dopo.

“Oh mio Dio!”

In chissà quale recondito posto di quel pianeta sperduto, con la base operativa più vicina a chissà quante migliaia di miglia; col prossimo volo di ricognizione previsto chissà quando e per chissà quali rotte e la radio per chiamare aiuto distrutta nell'impatto...

“Oh mio Dio!”

Randolph Carver con la sua solitudine.

Provò a muovere una gamba poi l'altra, ma niente.

Oramai non si azzardava nemmeno più ad aprire gli occhi. Sarebbe morto così... Ad occhi chiusi, là nel buio di una lunga notte.

Non se lo sarebbe mai aspettato che in un ultimo tempo indefinito avrebbe percorso insospettabili strade. Strade di altre esistenze...

“Dio mio! Ti prego... Questa volta no! Ti prego, Dio, se esisti. Questa volta no. Che una volta almeno mi sia risparmiata una fine atroce. Almeno questa volta, Signore! Una volta almeno. Una volta sola. Ti prego...”

Le lacrime, senza più ritegno, presero a rigargli il volto come pioggia.

“Dio mio... Per una volta non così... Ti prego.”

Sentì qualcosa di liquido scendergli all'interno della tuta giù per la gamba destra.

“Dio... Dio no! Mi sto pisciando addosso.”

Di là dagli occhi chiusi avvertiva il calore di quel sole declinare lentamente.

L'annuncio gli giunse col gelo.

Non un vero e proprio gelo piuttosto un repentino, brusco variare della temperatura. Il sole se ne stava andando troppo in fretta. Randy sapeva che ciò non era normale. Ancora una volta non osò riaprire gli occhi, ma non fu per paura. Preferiva andarsene così. Con l'ultima visione delle sue passate opportunità.

Era come se un drappo nero, un'ombra, gli stesse oscurando il sole. Quella sensazione, unita all'improvviso senso di vuoto e di freddo gli fecero capire che stava morendo.

Il giovane astro-esploratore sapeva che dopo un urto del genere, se improvvisamente avverti un gelo e un senso di vuoto, è segno che stai morendo. Nessun sole si spegne, così... Tanto gli valeva rassegnarsi. Tanto valeva lasciarsi andare. Il gelo della notte, amico, se lo sarebbe portato via evitandogli una più crudele morte.

Randy Carver chiuse la saracinesca della mente e del cuore.

...

Aveva avvertito la zaffata calda.

-E' ancora vivo.

-Dopo un botto del genere? Se lo è sta tirando gli ultimi.

-Amico, mi senti?- chiese la prima voce.

Randy con gli occhi sotto chiave, come tutto quanto il resto.

-Mi senti?...

-Lascia stare. Non lo vedi che sta crepando?

-Respira ancora. Guarda!

-E con questo?

-Ehi, amico... Ci senti?

"Vi sento... Sì."

Randy l'aveva detto con la mente, senza far uscire nulla dalle labbra.

-Deve aver preso una bella botta! Come minimo sarà paralizzato.

-Sempre di buon auspicio, vero Kotiss? Amico, ci senti? Ti chiami... Ti chiami... La tua sacca dice che sei Randolph Carver; dico giusto?

Randy fece un minimo cenno di sì con il capo. Quindi si sentì toccare la fronte da una mano gelida come la morte.

-Ehi, Randy! Hai proprio un febbrone da cavallo, lo sai? Dimmi delle gambe. Le senti le gambe?

Nessuna risposta.

-Prova a pizzicarlo, Hanson!

...

-Niente di niente.

-Adesso ci penso io!

-Ehi, Kotiss... Che cavolo fai?

-La prova dello spillone di tutte le nonne, Hanson. Vedrai.

Kotiss fece un gesto brusco e veloce e la gamba sinistra di Randy scattò di brutto che pareva volersi staccare.

-Porca vacca!

-Accidenti! Una fiala di Wizard-Ten a doppia intensità per endovena. Facciamo presto. Non serve neanche la ventilazione. Ho motivo di credere che fra venti giorni questo qua potrà correre la maratona di Yates City.

Mentre si sentiva pungere per la seconda volta durante quei pochi attimi, Randy Carver mosse un poco le palpebre.

-Sentito, amico? La giostra continua.

-Adesso respira forte, Randy! Tranquillo... Per questa volta non muori.

(Aprile – 2008)